



Con Torelló impazziti di luce

Colloquio con Massimo Bettetini

«Medico, psichiatra, scrittore, poeta, sacerdote, nella sua vita terrena conclusasi a Vienna nel 2011, ha solcato i principali Paesi europei sapendo sintetizzarne in sé il profumo delle culture, sicuro di una bussola che non ha mai perso il Nord di una fede ben incarnata nella quotidianità». Così inizia la *Prefazione* scritta da Massimo Bettetini al libro, da lui curato, *Impazziti di luce. Scritti di psicologia spirituale* (Edizioni Ares 2017, pp. 232, euro 14), che raccoglie alcuni degli scritti più significativi di Giambattista Torelló (Barcelona 1920-Vienna 2011). Figlio spirituale di san Josemaría, fu ammesso all'Opus Dei nel marzo del 1941 e rimase sempre fedele, in tutte le sue innumerevoli attività, allo spirito e alle finalità dell'Opera. Per conoscere a fondo la nobile figura di questo sacerdote, uomo di scienza e di fede a un tempo, abbiamo intervistato il curatore del libro, lo psicoterapeuta, psicologo e poeta Massimo Bettetini.

● **Giambattista Torelló è stato per me una sorpresa. Non lo conoscevo nonostante la grandezza, l'originalità e il valore attualissimo della sua opera. Qual è, in sintesi, l'essenza più profonda del suo pensiero, così intensamente umano e cristiano?** Credo che l'essenza più profonda del suo pensiero sia l'uomo, inteso nella sua tripartita unità di corpo, psiche e anima. Bandito ogni dualismo, questo uomo è chiamato a stupirsi di sé stesso e del creato di cui fa parte, per poi autotranscendersi e raggiungere, in Dio, che è suo inizio, il suo fine ultimo. E, in Dio, la realtà intera. Don Giambattista aveva un'autentica passione per tutto ciò che è umano, perché ben sapeva che più umano era più divino diventava. Lo stesso corpo, allora, non è più da temere, perché è tutto buono e tutto proteso all'incontro con il suo Creatore. Giovanni Paolo II ha definito il corpo «testimone d'amore»; il pensiero di don Giambattista si ritrova pienamente in questo solco. Nel senso che non rischia di assolutizzare né il corpo, né la psiche, né l'anima, ma vi trova le tre componenti sen-

za le quali l'uomo cessa di essere tale. L'assolutizzazione porterebbe rispettivamente al materialismo, allo psicologismo, allo spiritualismo: tre assoluti lontanissimi dal pensiero di Torelló.

Ridare all'individuo tensione per l'Altro

● **I saggi raccolti nel libro da lei curato tracciano un profilo a tutto tondo di Torelló. In *primis* spicca e colpisce la sua visione profetica e critica dell'età moderna, ipertecnologica e razionalizzata all'estremo, povera nella visione dell'uomo e tristemente angusta nelle sue prospettive di senso. Può parlarcelne?** Don Giambattista ha saputo cogliere l'ipocrisia di alcuni grandi pensatori che, tramite un'imbelleltatura d'estetismo, hanno in realtà proposto e propongono a ondate successive un pensiero nichilista che vuole l'esaltazione dell'uomo privo della tensione verso l'altro e, più specificamente, verso l'Altro assoluto, per ridurlo, in definitiva, a un emotivismo che inciampa nell'an-

goscia esistenziale. Come storicamente accade. È stato davvero profetico, in questo. Proprio il suo amore per la contemporaneità e per la posterità gli ha permesso di elaborare un pensiero che, senza negare la fragilità umana, vi sapesse sorridere per elevarla a Dio e, in Lui, cogliere la grandezza della vita cui è stato chiamato. Esistere, esserci, diviene fonte di stupore per l'amore di Chi ci ha chiamato dal nulla. La vita allora diviene un compito che colma di senso e di speranza. La consapevolezza di tutto questo ricalca l'insegnamento secolare della Chiesa.

● **Numerosi gli interventi sulla psicologia. Come si è posto Torelló nei confronti della psicoanalisi classica e quale modello alternativo di ispirazione cristiana ha elaborato?** La psicoanalisi classica, che fa capo a Freud, può essere ottimo strumento terapeutico, lì dove richiesta dal bisogno dei pazienti, ma non può essere elevata a filosofia di vita, errore radicatosi in molti ambienti per decenni. Alla psicologia del profondo, deve seguire una psicologia delle altezze capace di elevare l'intera persona umana al piano che le spetta. L'importante è fondare tutto questo su solide basi scientifiche, come ha fatto Giambattista Torelló. Dalle pagine di *Impazziti di luce* ne traspare un preciso itinerario ed è cassato ogni senso e/o complesso di inferiorità che può accompagnare solo un cristiano sprovveduto. In questa linea è da sottolineare, e non per inciso, la profonda amicizia che ha legato don Giambattista a





Giambattista Torelló



Viktor Emil Frankl, il fondatore della Logoterapia, considerata la terza scuola viennese di psicoterapia. Lo stesso Frankl, Edith Stein, Karol Wojtyła, Karl Jaspers, Max Scheler, e altri autori ancora sono stati la cifra identitaria della sua visione del mondo a trecentosessantasei gradi.

Uomo, donna & famiglia

● **Al fondo del pensiero di Torelló vi è un'antropologia ben chiara nei suoi presupposti e nei suoi contenuti. Quale immagine dell'uomo e quale prospettiva esistenziale di senso ci offre attraverso questi saggi?** Penso, innanzitutto, che questi saggi includenti un lavoro culturale di circa cinquant'anni, vadano letti e studiati per non perdere parte della loro ricchezza. Come dico nella *Prefazione*, al centro troviamo l'uomo e la donna, voluti da Dio maschio e femmina, e scopriamo che proprio nella carne l'uomo è simile a Dio. È bandito il moralismo e promossa la gioia di vivere le virtù che ci accompagnano all'assoluto Altro. L'uomo disincarnato, per don Giambattista, è meno somigliante a Dio di un uomo ben incarnato e vivo in sé stesso. E in questo proiettarsi dov'è Dio? È lì dove lo cerchia-

mo, è in noi mentre lo cerchiamo, in un girotondo che va dall'Io al Tu per rilanciare verso l'alterità, in un'estasi che colma di amore e stupore, una sorta di alienarsi arricchente.

● **La famiglia è un altro tema cardine dell'opera in cui rientrano riflessioni molto puntuali e argomentate con tocco sapiente, quali il mandato dei laici e il senso autentico dell'unione tra l'uomo e la donna. Una prospettiva, la sua, che ha anche una severità di fondo generata da un intenso spirito mistico e di ascesi.** La posta in gioco è alta: è l'umanità intera, che, se non si autodistrugge con le guerre, può autodistruggersi con le battaglie contro la famiglia. Lavorare per il bene della famiglia è quindi compito di ogni uomo e di ogni donna e si tratta di un compito urgente. Per questo occorre ripartire dai fondamenti, ed è il laico (cioè il cristiano non chierico) che è chiamato ad assumere le proprie responsabilità, ad abbandonare una certa adolescenza protratta, nonché un atrofizzante complesso di Calimero, per vivere e insegnare a vivere la pienezza dell'amore coniugale, sapendo che il matrimonio va avanti e si fortifica anche grazie alle crisi che attraversa. Quella di don Giambattista non è, in de-

finitiva, severità, ma realismo e affetto per quell'istituzione, la famiglia, che è la base stessa dell'umanità, come da Dio voluta sin dalla prima coppia. Nel parlare con lui della difficoltà odierna di accettare un impegno «per sempre», stupiva la sua forte autoresponsabilizzazione, il sottolineare come ogni cristiano, e in particolare il cristiano laico, in forza del Battesimo, debba divenire maestro d'amore in una civiltà che ne ha davvero bisogno.

Ogni gesto vale

● **Per finire: il messaggio di Torelló più adatto a ridare speranza all'inquieto e sconsolato uomo di oggi.** Per un innamorato dell'umanità, nasce lo stupore di constatare come ogni gesto umano, proprio perché tale, si riconosce in Dio. Tutti siamo chiamati a questo, a prescindere dalle miserie, dalla salute o dalla malattia, nella gioia. Ci si potrebbe marianamente domandare: come può accadere questo? Ecco la risposta: «Non è il matrimonio, né il celibato quel che dà senso alla vita, ma l'amore e la fede che attuano l'auto-trascendenza dell'uomo nel dono di sé all'Altro».

Alessandra Scarino

